

S C A R A M V C C I A
G R A N D I S S I M A

Occorsa nuouamente nella Città
d' Ancona

*Fradue Ebrei per un' Ocha, doue fra morti,
e feriti, uno è restato guercio, et
l' altro senza naso.*

Di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
GOZZADINI

In Modona, per lo Cassiani. 1609.

(Con licenza de' Superiori.)

Voglio narrarui Signori vna nouella,
Fra tutte l'altre oltre misura bella;
Ma state attenti, prego, ne di voi alcun fauella,
Ch'io voglio chi la sente, de le risa si smascella.
Fin à quest' hora hauete vditì tanti
Strani successi, e cose stranaganti,
Ma non ve n' è stat' vno mai, ch' à questo passa inanti,
Ne hauerne vist' vn tale nò sia alcun mai, che si vanti.
Questo successo, il qual hoggi risuona
In ogni parte, e in bocca à ogni persona,
Fù à quindici d' Agosto in la gentil Città d' Aucona
Fra due Ebrei, vn Lunedì di giorno sù la nona.
V'era vn' Ebreo chiamato Manuello,
Ricco di roba, ma pouer di ceruello,
Ch' auena un' ocha grassa, e grossa assai più d' un vitello
Perche, come sapete, ei se ne seruon per porcello.
Questo Giudeo gli hauea cucito gli occhi,
Com' vsan fare fra lor questi bardocchi,
E gli daua per pasto il dì due conche, o tre di gnocchi,
Tal che per la grassezza non rizzaua più i ginocchi.
Vn' altro Ebreo nomato Salamone
Vide quest' ocha da stare à vn suo balcone
In vna corticella strauaccata in vn cantone,
Che pe' l' souerchio peso staua sempre inginocchione.
E perche egli era astuto, e malizioso,
E di sua propria natura assai goloso,
Fè tosto vn suo disegno di leuarla di nascofo,
Essendo in simil' arte molto destro, & ingegnoso.
Così vna notte, costui si calò giuso
Con vna scala tenuta à simil' vso,

Mentre

Mentre gli altri dormiuan con la pancia volta in suso,
Che mai non gli era auuiso di poter vngersi il muso.
Calato dunque, che fù costui à basso,
Tacitamente andaua passo passo
Cercando pianamente l' animal pesante, e grasso,
Al fin gli gionse addosso, che dormiua com' vn tasso.
E perche egli era sagace come ho detto,
Pe' l' col la prese, e tanto tenne stretto,
Che gli fè vscir il fiato per di dietro al suo dispetto,
Ne puote la meschina trar vn crido à tal' effetto.
Poi tutto allegro con mente ardita, e brava,
Con l' Ocha in braccio, che tuttauia passaua,
Salì sopra la scala, ch' al balcon calata staua,
Entrato, che fù dentro ferrò il tutto come staua.
Poi che apparita fu l' alba mattutina,
Verso il pollaro Sier Manuel cammina,
Per dar i gnocchi all' ocha com' era vso ogni mattina,
Ma già quel buon còpagno l' hauea sù in la sua cucina.
Con diligenza di quà, e di là cercàndo
V' à costui l' ocha, al fin non la trouando,
Restò tutto dolente fra se stesso borbottando,
E che stata leuata ella gli sia, si vien pensando.
Al fin cercando, à caso à volger venne
Gli occhi in la Corte, u' l' ocha à pascere tenne,
E sotto la finestra vide vn gran cumul di penne,
Che l' ocha miserella nel morir à sparger venne.
Viste le penne, non fece altro sermone,
Ma imaginossi, che messer Salamone
Gli hauesse tolto l' ocha, com' auca, per quel balcone,
E già sapeua prima, ch' ei facea tal professione.

A 2 Onde

Onde pien d'ira, e tutto infuriato,
Batte à la porta de stò Giudeo trincato,
Et ei cosa voliti, che m'hauiti giù chiamato,
Veniti vn poco à basso se non siti infacendato.
Eccomi quà, dicit quel che voliti,
Disse l'amico, & ei cosa faciti,
Io non faccio chibel, e voi perche così veniti
A batter con tal furia à la mia porta, sù dicitì.
Io son venuto rispose Manuel,
C'hai conosciut, che sit vn ladronzel,
E che ne la mia cort ve sit calet per vn sportel,
E m'hauit robet l'ochà mentr' in Ciel eran le Stel.
Rispose l'altro, guardet come parlet,
Ch'io non son ladro, e nulla v'hai robet,
Ma son homo da ben, e faccio honor al parentet,
E vi farò pentir, se di tal cosa m'imputet.
Et io vi dico, che l'ochà hauiti hauuta,
Perche à le penne io l'haio conosciuta,
Però non me'l neghet, perche ogni cosa haio veduta,
E vò me la rendet, se'l mio pensiero non si muta.
Ve ne mentiti, se lo voliti dir,
Io l'haio detto, e'l voglio mantegnir,
E adesso si vedrà chi haurà di noi maggior ardir,
Veniti pur innanzi, che non mi fate impaurir.
Così brauando ciascum s'auuicinaua,
E di gran pugni l'vn l'altro si menaua,
E già il sangue dal naso a l'vno, e l'altro giù colaua,
Ne alcun di lor però di menar forte non restaua.
A quel rumore corse Messer Mosè,
Messer Abram, e messer Iosue,

Gri-

Gridando ad alta voce, ò la fermate, che cos'è,
Dicit la vostra chensa, e no fet rider lo Goie.
Corse ancor fuori messer Baruchabà,
Per amezzarli, come tal'hor si fà,
Dicendo con amore, Badanai fermate ò là,
Fermet, che lo Rabbìn, à tal rumor prouederà.
Ma simil cridi, à lor giouauan poco,
Perche frà lor più ogn'hor cresceua il gioco,
Et eran auampati ne la faccia come foco,
Et ambedue dier bello, insieme vccidersi in que' loco.
In tal fracasso, e in così gran tempesta,
A Salamon saltò vn occhio di testa,
A l'altro rotto il naso, e in mille pezzi andò la vesta,
Tal che l'vn restò guercio, e l'altro nudo, o bella festa.
E veramente si riducean al fin,
E s'vccideuan frà lor quei due meschin,
E per vietar tal pugna quì correuano i vicin,
Chi haueua in man vn spedo, chi vna forca, chi vn zà-
Fersi costor narrar la differenza, (pin.
Ch'era frà loro, vsando diligenza,
Porli d'accordo insieme per amor, o per potenza,
Scongiurandoli à farlo per virtù d'vbbidienza.
Farò la pace, Manuel respondia,
Pur che costui mi renda l'ochà mia,
Che stà notte m'hà tolta, mètre in casa ogn'vn dormia,
Se l'ochà torna à chensa, all'hor la pace fatta sia.
Et io vi dico di nouo, che mentiti,
Rispose l'altro, ne sò quel che dicitì,
E vi pistarò il grugno, se di quì non vi partiti,
Andet in sù le forche, e'l capo più non mi rompiti.

Si tti

Sitù ne menti, rispose Manuel,
Battendo i denti, gonfiando le mascel,
E per farne vendetta, cacciò mano al suo cortel,
Co'l qual à sagattar soleua i papar, e gli Agnel.
E se non era, che gli pigliar la man,
Menava vn colpo sì fiero, e sì villan,
Che Salamon del certo non mangiava mai più pan,
Ma fù tenuto il braccio, à tal che'l colpo restò van.
Al fin disposti sì gran rissa finire,
Tutti gridando, incominciaro à dire,
Badanai State fermi, non vi state più à ferire,
Che come stà la chéusa ci vogliam hor hor chiarire.
Salamon disse la chéusa è più che certa,
Io non ho l'ocha, e non farei tal berta.
Rispose Manuel entret in casa à la scoperta,
Che voi la trouarit, perche la truffa è troppo aperta.
All' hora in casa, per veder tal rapina,
Di Salamon, entrar con gran ruina,
Et attaccata à vn chiodo ritrouaron la meschina
Di dietro da vna porta, qual' entrava in la cucina.
Scoperto il furto, e visto il caso chiar,
La turba tutta incominciò à cridar,
Corriti Mordachai, e non stet più li giù à brauar,
Che l'ocha è ritrouata, non occor più disputar.
Corse sù tutta quella generation,
E tolser l'ocha à Meßer Salamon,
E à Manuel la dieron, che già prima era patron,
Gridando tutti quanti, dalli, dalli à quel ladron.
Hor Salamon vedendosi scoperto,
E discacciato da ogn' vn secondo il merto,

Tutto

Tutto pien di vergogna, scampò via da sto concerto,
Ne mai più s'è veduto comparir in loco aperto.
Hor vinta dunque la lite Mannello,
Con l'ocha in braccio rinolto à quel drapello,
Disse Signori inuito ogn' vn di voi come fratello,
Ch'io uò che mägiam l'ocha à còfusiò del meschinello.
Poi in vn tratto la fece sagattare,
Ancor che morta, poi ch'usan così fare,
E senza indugio alcun à vn suo garzon la fe pelare,
E trarli le budelle, e gentilmente accomodare.
Quando pelato fù questo bell'ochone,
E fuor cauato il fegato, e'l magone,
Pesava libre ottanta, quasi il peso d'vn Castrone,
Considerate dunque se quest'era vn bel boccone.
Così al banchetto andarón questi Ebrei,
Ch'erano in tutto in numer ventisei,
Vna parte Rabini, l'altra parte eran di quei,
E mangiar oltre l'ocha, tre castroni, e due vitei.
Così mangiando frà loro in bel soggiorno,
Ben cento volte andò il bicchiero intorno,
Facendo brindis, brindis, come s'usa d'ogn' intorno,
Tal che il capo girava a tutti attorno come vn torno.
Doppo il disnar andarón tutti à spasso,
Quei Badanai hauendo pieno il casso,
E tutto quanto il giorno li tornò in la gola il grasso,
E quel che g'interuene, per creanza què tralasso.
Sol dirò questo, che essendo cotti tutti,
Giuan per strada tirando petti, e rutti,
Et altri atti nefandi, disonesti, infami, e brutti,
Secondo che di bacco il buò liquor gli bauena instrutti.

Onde

Onde à quegli atti sì enormi, & inhumani,
Corser Barbieri, Tintor, Fabri, e Magnani,
Sartori, Marangoni, Berrettari, e Pellacani,
Merciari, Muratori, & ogni sorte d'Artigiani.
In conclusione à dirui il fatto chiaro,
Tanto rumor di dietro gli lenaro,
Che fin in Sinagoga à suon di busse gli cacciaro,
Quai come furon dentro serrar l'uscio, e si saluaro.
Hor què finisce Signor l'aspra battaglia,
Che risonaua per fin à Sinigaglia,
E vn'ocha sol fù quella, che gli mise a la sbaraglia,
Poi gli fece quel prò, che a' can suol far l'erba, e la pa-
Hor poi che hauete inteso il caso fiero, (glia.
E che narrato v'ho tutto il fatto intiero,
Porrò fine al mio dir, perche io son stanco à dir il vero,
E prego ogn' vn guardarsi da la furia del bicchiero.
Perche il sapor del buon liquor di Bacco,
Qual'costi spesso hauean tratto nel sacco,
Fù quel, che fù cagion, che l'vno, e l'altro restò fiacco,
Oltre ch'uscir di mète, e n'acquistar vergogna, e smac-
E poi che'l tempo se ne v' via volando, (co.
Almi Signori, io vi vengo lasciando,
E s'altra cosa à forte più si viene appresentando,
Ve ne darò ragguaglio, intanto à voi mi raccomando.

IL FINE.